



Anno pastorale 2019/20

lo comunico

Amazzonia è tutti noi

Dal 6 al 27 ottobre si tiene il Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica. Un percorso impegnativo ma anche innovativo e l'Instrumentum laboris lascia ben sperare. Intervista a don Pierluigi Sartorel, sacerdote Fidei Donum della nostra diocesi e missionario in Brasile dal 1977. Dal 1991 lavora a Fortaleza.

di Paolo Zambaldi

Un Sinodo è un cammino lungo, faticoso, che però può essere anche bellissimo, arricchente! Don Pierluigi, in che modo sono state coinvolte le tante realtà ecclesiali brasiliane?

Le sintesi delle differenti consultazioni, varie forme di ascolto, seminari, assemblee e circoli di conversazione delle comunità e gruppi interessati dei nove paesi che fanno parte di questo bioma che è l'Amazzonia, sommano più di

1.500 pagine. Questa io la chiamo la "preparazione spirituale di ascolto". Poi, per la sua elaborazione, lo Strumento di Lavoro ricorre molte volte a questa sintesi. I dialoghi fatti in funzione del Sinodo sono stati ampi e profondi. Come dice Paolo Suess, i padri e le madri (se ci saranno!) sinodali saranno bene informati sulla realtà dell'Amazzonia e su ciò che le comunità si aspettano dalla Chiesa.

continua a pag. 8

In dialogo con il mondo

Nuovo anno pastorale: nella sua relazione programmatica il vescovo Ivo Muser invita la comunità e le parrocchie a fare i conti con i tempi cambiati e alle nuove forme strada dell'annuncio. In sintesi le piste principali.

Il tema annuale diocesano, ha ricordato monsignor Muser presentando le linee di lavoro 2019/2020, si concentra su tre punti nell'ambito della formazione:

- credere insieme: percorrere la strada dell'approfondimento. È importante creare nelle nostre parrocchie offerte che possano far crescere le persone nella loro fede e nel fare comunità.
- comprendere insieme: in Diocesi ci sono molte persone che per autentica convinzione di fede svolgono un prezioso servizio nella comunità. Il percorso di formazione diocesano vuole essere uno strumento di aiuto a questi volontari per acquisire conoscenze e competenze adeguate da impegnare nel loro servizio.
- vivere insieme: la fede è unita indissolubilmente con il mondo quotidiano, in tutte le sue sfumature e i suoi colori: per questo il terzo punto deve riguardare il dialogo con il mondo, le questioni della responsabilità del creato, dell'economia, della politica, ma anche del dialogo ecumenico e interreligioso.

Percorso della cresima

Il nuovo percorso della cresima viene introdotto a livello di unità pastorali. Su questo punto si muoveranno tutte le unità pastorali, e dove non sono ancora state realizzate, questo nuovo percorso della cresima sarà l'inizio della collaborazione. In autunno il direttore dell'Ufficio pastorale, Reinhard Demetz, e il direttore dell'Ufficio scuola e catechesi, Markus Felderer, visiteranno tutte le future unità pastorali per pianificare con loro i prossimi passi. "Voglio quindi incoraggiare tutte le parrocchie e soprattutto i responsabili parrocchiali – ha detto il vescovo – ad affidarsi a questa collaborazione nell'unità pastorale. Cooperare significa cedere qualcosa del proprio, talvolta anche rinunciare a qualcosa. Ma lavorare assieme porta anche frutti molto ricchi: il sostegno di una comunità che la pensa allo stesso modo, che fa risparmiare forze e energie."



Al convegno pastorale il vescovo Muser ha delineato alcune piste di lavoro in tema di formazione e comunicazione

Team pastorali

In attuazione del Sinodo è stato deciso, consultati gli organismi diocesani, di introdurre gradualmente i team pastorali in tutte le parrocchie. "Affiniamo il mandato del Consiglio pastorale parrocchiale – ha spiegato Muser – e affidiamo a un gruppo di persone al suo interno una rafforzata corresponsabilità nella guida della parrocchia." Nei tempi mutati, la figura tradizionale del parroco di paese oggi non esiste più. "Incoraggio quindi tutte le parrocchie a intraprendere il percorso dei team pastorali. È un'opportunità per gestire il cambiamento e agire proattivamente. Tramite questi gruppi l'azione della parrocchia può entrare in contatto in modo nuovo con la vita delle persone", ha aggiunto il vescovo. La riuscita non sarà automatica: servono fiducia, pazienza, tolleranza, gratitudine, gioia.

Percorso diocesano di formazione

Il progetto (si veda a pag. 4) secondo il vescovo offre ad ognuno l'opportunità di crescere passo passo secondo le proprie possibilità e risorse. "Dobbiamo lavorare per una cultura del volontariato ecclesiale in cui la formazione abbia un

posto fisso. Quindi: vi invito a incoraggiare i volontari nelle vostre parrocchie a partecipare a questo percorso formativo. Programmate nelle parrocchie e a livello di unità pastorale la frequenza condivisa di eventi modulari di formazione. Date il buon esempio e sollecitate altri a percorrere assieme questo cammino formativo", ha esortato il vescovo.

Indifferenza religiosa

Per il vescovo un punto cruciale: nella religione si fa largo una grande mancanza di parole, sia la conoscenza religiosa che la pratica cristiana concreta stanno fortemente calando nella società. Come sarà la situazione dei bambini e dei nipoti dell'attuale generazione, che sa poco della fede e la pratica ormai solo sporadicamente? "I drastici mutamenti sociali ed ecclesiali non li possiamo né fermare né impedire – così Muser – per cui dobbiamo chiederci come li vogliamo gestire. Se in futuro si vuole suscitare interesse nelle persone per la Chiesa, e tramite la Chiesa per la domanda di Dio e di Cristo, una via decisiva passa attraverso le offerte sociali, perché il lato sociale di religione e Chiesa è ancora e sempre



Nuove forme e strumenti di dialogo e annuncio: al Vinzentinum la discussione è proseguita anche al termine dei lavori

apprezzato anche dagli indifferenti e dai critici verso religione e Chiesa.”

Istruzione + religione

Il vescovo ha ribadito che l'insegnamento della religione è una parte essenziale del mandato educativo della scuola, perchè permette il confronto con una percezione e un'interpretazione del mondo ispirate alla religione: “Un confronto che è irrinunciabile per la formazione di

un'identità, per cui l'insegnamento della religione è un servizio della Chiesa ai giovani.” Chi opera nella pastorale deve sostenere convintamente gli insegnanti di religione nell'esercizio della loro attività. Allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che l'Alto Adige diventa sempre più multicolore: “Come religione maggioritaria – ha chiarito il vescovo – siamo chiamati ad andare incontro alle persone di altre religioni e culture, a

cooperare, per segnalare alla società che le persone di tutte le culture e religioni sono benvenute in Alto Adige e meritano riconoscimento e rispetto. Questo non significa rinunciare alle proprie radici, alla propria identità cristiana e cattolica, bensì impegnarsi per un clima religioso fatto di sensibilità e amicizia. Il testo integrale della relazione del vescovo è disponibile sul sito web della diocesi www.bz-bx.net

Missioni e Seminario

L'ultimo punto della relazione programmatica del vescovo è stato dedicato all'impegno missionario, dopo che papa Francesco ha indetto per ottobre il “Mese missionario straordinario”. In Diocesi è stato elaborato un progetto per valorizzare Oies in val Badia, il paese del beato Giuseppe Freinademetz, come “**Oasi di spiritualità missionaria**”. Il progetto prenderà il via sabato 26 ottobre con un pellegrinaggio diocesano. Insieme ai padri verbiti e ai responsabi-

li e referenti di vari uffici diocesani, sono state elaborate delle proposte: la prima riguarda la presenza nell'arco dell'anno per periodi di 10-15 giorni di “testimoni missionari” cioè di missionari ritornati in Diocesi dai loro luoghi di missione (sacerdoti, religiosi e religiose, laici) o dei missionari che si trovano in vacanza in Alto Adige. A Oies questi missionari sono a disposizione per incontri con gruppi, colloqui personali, confessioni. Tutte occasioni per essere “testimoni” del Vangelo. Nei giorni feriali Oies potrebbe divenire meta di pellegrinaggi per gruppi di anziani o associazioni, mentre sabato

e domenica si potrebbe dare spazio ai giovani, alle famiglie e alle comunità parrocchiali. È auspicabile inoltre che l'“oasi” di Oies possa entrare a far parte del nuovo percorso di preparazione alla Cresima. Il vescovo ha ricordato anche il progetto che dal 2020 vedrà la presenza nel Seminario a Bressanone e nel Convento di Novacella di **12 giovani seminaristi** provenienti da Ghana, Angola, Tanzania e India. Potranno studiare, lavorare nella pastorale e prepararsi ad essere sacerdoti nelle loro terre d'origine.

Pronti all'annuncio

Un percorso di formazione dedicato ai volontari nelle parrocchie, invitati a dedicare una giornata all'anno a un evento formativo a loro scelta: è una delle iniziative nell'anno pastorale diocesano 2019/20, incentrato su formazione e comunicazione.



Il direttore dell'ufficio pastorale Reinhard Demetz illustra il percorso diocesano di formazione

Con il convegno pastorale al Vinzentinum di Bressanone, presenti due vescovi – Ivo Muser e Michele Tomasi – clero, operatori della pastorale, Consigli pastorali parrocchiali, laici attivi in ambito ecclesiale, si è avviato ufficialmente il nuovo anno di lavoro diocesano. Reinhard Demetz, Direttore dell'Ufficio pastorale, ha presentato il tema 2019/20 "Sulla Tua Parola... credere, comprendere, vivere insieme" incentrato su svariate iniziative di **formazione e comunicazione**. Parrocchie e associazioni ecclesiali sono invitate ad orientare al tema diocesano il proprio programma pastorale annuale. Una novità è il percorso diocesano di formazione che parte in autunno e che offre corsi per rafforzare il volontariato nelle parrocchie.

Un giorno all'anno

I volontari sono invitati a dedicare una giornata all'anno a un evento di formazione scelto tra i molti offerti, "perché acquisire gradualmente nuove competenze è d'importanza decisiva per il volontariato", ha detto Demetz. Il **percorso diocesano di formazione**, con sistema modulare, propone incontri sui tanti servizi svolti nella comunità parrocchiale. "Accanto a corsi regolari nelle case di formazione, ogni unità pa-

storale può anche prenotare corsi specifici, che saranno proposti in loco. In tal modo ognuno è libero di scegliere un evento formativo adeguato alle sue esigenze", ha ricordato Demetz. L'offerta vuole coprire l'intero spettro delle attività del volontariato in parrocchia. Il nucleo è rappresentato da cinque moduli base: essere Chiesa oggi, ascoltare e comprendere la Parola di Dio, vivere la Parola di Dio, approfondire e trasmettere la fede, celebrare e vivere la liturgia. Ad essi si aggiungono moduli specifici riguardanti i ruoli dei volontari parrocchiali. Il percorso di formazione diocesano nasce dalla cooperazione tra Curia e istituti diocesani di formazione: Katholisches Bildungswerk, che coordina il percorso, Accademia Cusano, Studio teologico-accademico di Bressanone e Istituto di scienze religiose. Sul sito web della Diocesi le informazioni aggiornate sugli eventi: www.bz-bx.net/it/percorso-di-formazione

Altre iniziative

Comunicare significa anche testimoniare e trasmettere la fede: nel 2019/20 la Diocesi propone quindi un corso di approfondimento sulla **fede cristiana** e iniziative di **catechesi per adulti**. Inoltre comunicare significa anche cercare il dialogo nella società e con

persone di altre religioni, per un confronto senza pregiudizi: per questo nel nuovo anno pastorale la Chiesa altoatesina offre iniziative di ecumenismo e dialogo interreligioso come la **mostra itinerante "Ethos universale"**, a disposizione di parrocchie, scuole, enti, associazioni. La mostra poggia su due cardini: da un lato illustra le grandi religioni, per poi analizzare i valori che hanno in comune. In concreto, l'esposizione si compone di 16 roll-ups bilingui con 4 parti tematiche: la prima dedicata a 8 grandi religioni; la seconda ai due principi di umanità e della Regola d'oro (etica della reciprocità); la terza parte ai 4 impegni personali (per una cultura della non violenza, della solidarietà, della tolleranza, della parità dei diritti); la quarta al Giardino delle religioni a Bolzano, il significativo progetto altoatesino che favorisce il dialogo interreligioso. È sufficiente prenotarla dal Katholisches Bildungswerk: il prestito è gratuito. Altro punto centrale del nuovo anno pastorale sono le azioni di **giustizia sociale e tutela del creato** (con l'edizione aggiornata del Manuale per l'ambiente) e gli appuntamenti dedicati alle visioni del mondo e alle varie **forme di esoterismo**. Per tutte le iniziative durante l'anno: www.bz-bx.net

Comunicare con la vita

L'anno pastorale appena iniziato invita, tra l'altro, ad aprire gli occhi sul mondo della comunicazione. Come comunicano i cristiani e la Chiesa? Se n'è parlato a lungo in occasione del recente Convegno pastorale diocesano.

di Paolo Valente



Nel Convegno pastorale diocesano si sono passati in rassegna i diversi mezzi di comunicazione sociale di cui fa uso la comunità cristiana, da quelli più tradizionali – come i giornali o la radio – a quelli di ultima generazione, i cosiddetti social media. La comunicazione interessa in modo particolare la comunità cristiana e non perché essa abbia o debba avere un problema di immagine. La questione non è sviluppare un'immagine accattivante della Chiesa in modo da riguadagnare i fedeli perduti. La Chiesa, quando dice e vive la libertà, sarà sempre scomoda, fastidiosa e antipatica. Quando è davvero se stessa è anche oggetto di persecuzione. Come ci ricorda papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, "Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia" (n. 203). La comunità cristiana non usa la comunicazione per "farsi bella", ma perché il Vangelo in sé è comunicazione. Vangelo significa "buona notizia". Scrive Giovanni: "In principio era la Parola". Ciò significa che la questione della comunicazione per i cristiani non si limita affatto al tema dei mezzi di comunicazione di massa.

Cosa stiamo comunicando?

Nella sua relazione programmatica al Convegno pastorale il vescovo Ivo Muser ha detto: "Se in futuro si vuole suscitare interesse nelle persone per la Chiesa, e tramite la Chiesa per la domanda di Dio e di Cristo, una via decisiva passa attraverso le offerte sociali, perché il lato sociale di religione e Chiesa viene ancora e sempre apprezzato anche dagli indifferenti alla



Come comunicano i cristiani oggi? Di notizie, web e nuovi media ha parlato al Convegno pastorale il responsabile social di *Avvenire* Gigio Rancilio

religione e dai critici verso la Chiesa". Certamente non si tratta di usare il "sociale" (che è simpatico, ma anche no) come stratagemma per recuperare terreno. Va piuttosto sviluppata la consapevolezza che il cristiano comunica (e annuncia la buona notizia) in primo luogo con la sua vita e con le sue scelte quotidiane. La Chiesa non comunica solamente attraverso i mass media ecclesiali. La liturgia domenicale (e feriale) è essenzialmente comunicazione. Perciò è da chiedersi: che cosa stiamo comunicando? La catechesi, la preparazione ai sacramenti sono comunicazione. I sacramenti stessi, in quanto "segni efficaci", sono elementi di comunicazione.

Testimonianza quotidiana

La comunicazione, per ottenere risultati, ha bisogno di consapevolezza nell'uso dei mezzi e di professionalità. Ma ciò che rende credibile ogni forma di comunicazione da parte della comunità cristiana è la testimonianza

za semplice, sobria, quotidiana, della propria vita. Come scriveva Josef Mayr-Nusser, di cui ricorre in questi giorni la memoria liturgica (altra bella opportunità di comunicazione), di fronte al "buio della miscredenza, dell'indifferenza, del disprezzo, forse della persecuzione", per vincere il buio con la luce "dobbiamo dare testimonianza... anche se ci attaccano, se non ci ascoltano e se ci ignorano". Aggiungeva: "Non la spada, né la violenza, né denaro, nemmeno l'influenza di capacità intellettuali e del potere spirituale, niente di tutto ciò ci è chiesto..." "Il Signore ci ha chiesto qualcosa di assai modesto e al tempo stesso di molto più importante: dare testimonianza". Come dire: per comunicare in modo efficace che Dio è amore non basta un tweet. "Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma, la più efficace".

Paolo Valente, giornalista e storico, è direttore della Caritas diocesana

Michele e quel ricordo

La nomina del vescovo di Treviso è una grande avventura per un'intera famiglia: i pensieri del fratello maggiore all'ordinazione episcopale di monsignor Tomasi a Bressanone.

di Roberto Tomasi

Tra non molto saranno passati purtroppo cinquant'anni da quando per la prima volta scrissi un pezzo su questo giornale. Allora non avevo nemmeno diciott'anni e l'allora direttore del Segno, don Giorgio Cristofolini, ogni settimana mi assegnava un "servizio" da coprire e spesso si trattava di tematiche estremamente difficili da dominare per un ragazzo. E così, prima di consegnare il pezzo, ero costretto a documentarmi ed a compiere le prime verifiche. Allora ancora non lo sapevo, ma Don Giorgio mi aveva insegnato senza che me ne accorgessi una delle basi del giornalismo: le notizie vanno verificate. Non succede infatti di rado - come avrei scoperto negli anni successivi, imboccando dapprima e poi percorrendo la carriera di giornalista - che si colga una chiacchiera o una voce che corre: sulle prime sembra una grande notizia, lo scoop che aspettavi. Ma poi fai due telefonate, un rapido controllo, e scopri che non era vero nulla.

La telefonata

Ma provate a pensare questo: chi vi telefona è vostro fratello, che ovviamente non ha alcun interesse a raccontarvi panzane. E vostro fratello vi dice che il Papa lo ha nominato Vescovo. Ecco: la notizia, in questo caso, è da controllare? Ovviamente no.



L'ordinazione a vescovo di Michele sotto lo sguardo attento e commosso del fratello Roberto

È così che è cominciata quella che per tutta la nostra famiglia rappresenta sul serio una grande avventura, l'avvenimento al quale non avevamo mai pensato. In fondo, chi di noi potrebbe indovinare, immaginando il proprio futuro, che riceverà un giorno una notizia come questa? Michele per i suoi parrocchiani, per i fedeli che in 21 anni di sacerdozio lo hanno conosciuto in ogni angolo dell'Alto Adige, è don Michele, prima cooperatore a Vipiteno, poi parroco a Merano, poi rettore al Seminario maggiore, poi vicario in Curia.

La scatola di cioccolatini

Ma per me rimane sempre il fratello più piccolo, che vidi nascere quando avevo dieci anni e l'altro fratello, Carlo, ne aveva nove. Rimane quel bimbetto con i capelli ricci ricci che pronunciava le prime parole. Ricordo ancora i suoi primi passi: avevamo in casa una scatola di cioccolatini e Michele la prese tra le mani: come se si fosse retto al corrimano di una scala, con la sua scatoletta tra le mani e fiducioso nelle sue virtù

taumaturgiche, Michele cominciò a camminare piano piano nel soggiorno, tra gli incoraggiamenti di mamma e di papà. Ho pensato a questo quando, nella solenne celebrazione che nel Duomo di Bressanone ha visto l'ordinazione episcopale di Michele. Uno dei Vescovi che hanno concelebrato ha ammonito i fedeli: "Dio - ha ricordato - è Amore e Logos".

Ecco, più che capacitarmi per la grande chiamata che è giunta sino alle porte di casa nostra, più che fare un discorso sulla buona notizia, più che chiamare in causa il Logos razionale, preferisco restare nella dimensione più familiare, più semplice, più intima: la dimensione dell'Amore.

Caro Michele, è per il tuo grande amore per il Cristo (è questa la Fede), per la Chiesa e per ciascuna delle donne e degli uomini che la compongono, che sei stato scelto. L'esempio della tua fede ci guiderà e cammineremo sicuri sulla via della vita, nella certezza di non cadere, come da bambino fosti certo di poter camminare anche reggendoti soltanto ad una scatoletta di cartone.

Più rilassati dopo la cerimonia: Michele e Roberto nel giardino del Seminario

Roberto Tomasi, fratello del vescovo Michele e giornalista, è stato caporedattore dell'ANSA del Trentino-Alto Adige



Chitarra a sorpresa – Regalo inaspettato per don Michele dai ragazzi della pastorale giovanile della Chiesa altoatesina: dopo l'ordinazione hanno donato una chitarra al neovescovo che, appassionato e virtuoso dello strumento, si è subito esibito. "Il vescovo rock and roll", ha titolato la Tribuna di Treviso.

La reliquia di Mayr-Nusser – Ivo Muser ha donato a Michele Tomasi una reliquia, una vertebra del beato Josef Mayr-Nusser, segno di unione tra le diocesi di Bolzano-Bressanone e Treviso. Una reliquia da collocare accanto alla tomba del beato Enrico da Bolzano nella cattedrale trevigiana. "Ti accompagni nel tuo ministero questo nostro beato credibile, provocatorio e scomodo. Chi si impegna seriamente nella distinzione tra il bene e il male non segue ciecamente la massa, le mode predominanti, gli slogan superficiali e populisti", ha detto il vescovo Muser.



Tre vescovi altoatesini – Davanti al Seminario di Bressanone, prima della cerimonia di ordinazione, foto per i tre vescovi altoatesini eccezionalmente assieme: Ivo Muser (Bolzano-Bressanone), Michele Tomasi (Treviso) e l'arcivescovo Giampaolo Daltono (da Laives a Roma, Presidente delle Pontificie opere missionarie).



Il bastone, la mitra e la croce – Il pittore meranese Paolo Quaresima e il falegname Florian Eichner (cooperativa sociale Albatros Merano) hanno ideato e lavorato il bastone pastorale, che Tomasi ha voluto semplice e sobrio nelle linee e nei materiali, con legno tipico dell'Alto Adige: è stato quindi realizzato un bastone da pastore con la forza del larice e la grazia del cigno. La croce pettorale del nuovo vescovo è un dono della Chiesa altoatesina, la mitra un regalo del fratello maggiore Roberto.

Il regalo dell'anello – L'anello del vescovo Michele è quello regalato da papa Paolo VI ai padri che avevano partecipato al Concilio Vaticano II, e rappresenta Cristo al centro, tra san Pietro e san Paolo: è stato donato a mons. Tomasi dalla comunità dei padri Domenicani di Cristo Re a Bolzano, parrocchia in cui il neovescovo è cresciuto.



Festa con i giovani – Foto di gruppo per i giovani della pastorale giovanile, con l'inconfondibile maglietta verde, e i due vescovi Ivo e Michele. Tutti assieme hanno cantato e ballato nel pomeriggio di festa dopo l'ordinazione episcopale, nel giardino del seminario di Bressanone.



Amazzonia è tutti noi

Parla il missionario diocesano Sartorel - continua dalla prima
di Paolo Zambaldi

La CNBB, vari Vescovi, Diocesi e Parrocchie, e Pastoral (soprattutto le Comunità Ecclesiali di Base, Pastoral Sociali, Caritas), e molti Movimenti extra-ecclesiali hanno diffuso ampiamente le immagini e l'annuncio del Sinodo, hanno anche proposto un Triduo di preghiera per la sua realizzazione e tutte queste realtà si sono associate al movimento di appoggio a Papa Francesco e alla sua proposta pastorale e missionaria. Nonostante il silenzio dei mezzi di comunicazione ufficiali (Globo e compagnia...), penso che il Sinodo sia abbastanza ben divulgato, anche se non tutta la gente ha letto lo Strumento di Lavoro (Testo preparatorio). Credo però che tutti si rendano conto che sarà un momento molto importante per la Chiesa latino-americana e universale. Anche nella nostra Diocesi di Fortaleza sono stati programmati degli incontri a livello diocesano e regionale per riflettere sul senso dell'ottobre missionario speciale e come sottofondo ci sarà una riflessione sul Sinodo Panamazzonico.

Eco-eretici, scismatici, cattocomunisti, piegati allo sciamanismo amazzonico e inculturazionisti: come rispondi a chi si oppone a questo momento ecclesiale forte?

Ci vorrebbe molto tempo per rispondere, perché l'opposizione alla Teologia della Liberazione e alle Comunità di Base si sviluppa e organizza fin dalla fine degli anni '70. È stata una reazione viscerale alle proposte del Concilio Vaticano II, che ha creato nuove sensibilità e comprensioni dell'essere Chiesa e della sua missione.

Mi pare chiaro che questi gruppi che si oppongono al Sinodo (e a Papa Francesco) sono gruppi di interesse che usano la teologia e il nome di Dio per confermare e rafforzare il sistema che sta dominando il mondo: il neo-liberismo selvaggio. È ormai palese che ci sono dei finanziatori che, a colpi di milioni, organizzano l'opposizione più irrazionale e usano la teologia e la morale in una

forma fondamentalista, senza capacità/volontà di umanizzazione del messaggio, nel senso che l'annuncio del Regno deve essere incarnato in ogni cultura e in ogni cultura dobbiamo riconoscere le sementi del Verbo e dello Spirito, già presenti. Moralisti e legalisti che vivono fuori dalla storia, in una spiritualità disincarnata che usano queste forme rigide o per coprire i loro interessi o semplicemente per incapacità di attualizzare il mistero della salvezza. Ci sono stati addirittura dei cardinali che hanno promosso incontri di preghiera e digiuno per evitare che il Sinodo approvi le eresie e gli errori che dicono siano contenuti nello Strumento di Lavoro. Affermano come dogma aspetti che sono semplicemente frutto di situazioni e periodi della storia della Chiesa, e che possono essere rivolti e aggiornati tranquillamente, senza nessun problema per la fede. Come dice Papa Francesco, sarebbero capaci di crocifiggere nuovamente Gesù, seguendo le orme di quei gruppi che lo hanno condannato duemila anni fa.

Questo Sinodo che impatto avrà sulla vita concreta delle comunità cattoliche in Brasile?

Difficile dire le conseguenze concrete, ma possiamo affermare che già da alcuni anni l'Amazzonia è uno spazio di interesse missionario molto forte per le diocesi e comunità del Brasile. Ci sono

molte diocesi che hanno sacerdoti, oltre che i religiosi e le religiose, in missione temporanea in varie località dell'Amazzonia. Anche la nostra arcidiocesi di Fortaleza ha sempre alcuni preti diocesani in missione nello stato dell'Acre, luogo significativo della regione. Le decisioni proposte dal Sinodo avranno un'influenza non indifferente sulla pastorale del Brasile, tenendo presente che anche in molte altre regioni del Paese la mancanza di clero non aiuta a coprire le richieste e le necessità di molte comunità. Io penso che ci sarà prospettato un nuovo modo di fare pastorale e anche un nuovo modello organizzativo e ministeriale.

La foresta amazzonica, il nostro polmone verde, sta bruciando ed è sotto attacco da chi la vede solo come fonte di facili profitti. Quale potrebbe essere la via per tutelarla, e per tutelare i popoli che la abitano?

Prima di tutto una cosa molto semplice: rispettare e difendere la vita, le culture e la convivenza col bioma amazzonico che i popoli originari hanno da sempre. Sono convinto che nel momento in cui non ci saranno più indios, non ci sarà più l'Amazzonia. Gli indios sono un elemento fondamentale per poter conservare e proteggere questo "polmone" del mondo. Assieme agli indios, per la difesa del bioma amazzonico, dobbiamo ricordare le popolazioni tradizionali che da



Don Sartorel con i fedeli a Fortaleza, dove vive dal 1991

molti anni vivono ricavando dalla natura il necessario per vivere, senza compromettere la vita del bioma. Esempio tipico da ricordare è Chico Mendes, conosciuto in tutto il mondo come il martire della difesa dell'Amazzonia, ucciso nel 1988. Molti sono già stati i morti – donne e uomini, missionari/e e leader indigeni – uccisi dagli interessi assassini del capitale. Tutti questi martiri sostenevano

le popolazioni locali, sapendo che può esserci una forma di vita in simbiosi con la natura del bioma amazzonico: vivere dell'Amazzonia senza distruggere la sua linfa vitale e facendo di questo spazio una fonte di vita per il mondo e le generazioni future.

Occorrono perciò politiche nazionali e internazionali che possano appoggiare e sostenere le forme di convivenza dei

popoli che la abitano. No al disboscamento, no alle miniere senza freni, no all'agro-industria del latifondo e della monocoltura.

Tutto questo si può fare, se ci interessano la vita e la nascita delle nuove generazioni.

Don Paolo Zambaldi è cooperatore a Bolzano nelle parrocchie Tre Santi e Sacra Famiglia

Prospettive e speranze

Quali opportunità per la Chiesa brasiliana offerte dal Sinodo? Don Sartorel si richiama ad alcuni passi dello Strumento di Lavoro:

- “Il processo di conversione al quale la Chiesa è chiamata implica disimparare, imparare e re-imparare di nuovo. Questo cammino esige una visione critica e autocritica che ci permetta poter identificare quello che dobbiamo disimparare, quello che pregiudica la Casa Comune e i suoi popoli. Abbiamo la necessità di percorrere un cammino interiore per riconoscere gli atteggiamenti e mentalità che ci impediscono di collegarci con noi stessi, con gli altri e con la natura”.
- “il Sinodo non deve accontentarsi di trattare questo o quel sintomo della situazione ecclesiale. Dobbiamo trasformare la nostra mentalità. È necessario andare alle cause. [...] La cosmovisione dei popoli indigeni amazzonici include l'appello a liberarsi da una visione frammentata della realtà, che non è capace di intendere le multiple connessioni, inter-relazioni e interdipendenze”. Viviamo un tempo di Kairós, dopo l'annuncio del Sinodo dell'Amazzonia, momento proficuo di profonda riflessione sulla difesa dei popoli, delle culture e della natura di tutta quella vasta regione e che costituisce un patrimonio del mondo. Nell'incontro con leader delle comunità amazzoniche, a Puerto Maldonado, papa Francesco ricordava loro: “se, per alcuni, siete considerati un ostacolo o una distorsione, la verità è che voi, con la vostra vita, siete un grido lanciato alla coscienza di uno stile di vita che non riesce a misurare i suoi costi. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: essere custodi della Casa Comune”. E nello stesso incontro, gli indios hanno detto: “Rubarono le nostre foglie, tagliarono i



Don Pierluigi Sartorel, missionario diocesano dal 1977 in Brasile

nostri rami, tagliarono i nostri tronchi, ma non hanno strappato/disterrato le nostre radici, per questo resistiamo e stiamo lottando per i nostri diritti”.

- Nell'Amazzonia, come conseguenza delle grandi distanze, ma anche a causa di una teologia locale e del popolo di Dio, tutto indica la necessità di avanzare per una “salutare «decentralizzazione» della Chiesa”, che esige “il passo da una «pastorale di visita» (con sola celebrazione dell'Eucaristia una o due volte all'anno) a una «pastorale di presenza», per riconfigurare la Chiesa locale in tutte le sue espressioni: ministeri, liturgia, sacramenti, teologia e servizi sociali”. “Tenendo conto che la Chiesa ha rimodellato il ruolo dei ministri lungo tutta la sua storia, rispondendo alle trasformazioni socioculturali, [...] questo incontro sinodale, suggerisce di ordinare per il ministero presbiterale uomini sposati, con esperienza di vita cristiana, che possano servire la comunità, eserci-

tando la loro professione e mantenendo la loro vita familiare, e possano celebrare l'Eucarestia, la penitenza e l'unzione degli infermi nella loro comunità. Si chiede che «invece di lasciare le comunità senza Eucarestia, si cambino i criteri per selezionare e preparare i ministri autorizzati per celebrarla”.

- “Dall'ascolto della realtà amazzonica è evidente la missione insostituibile che hanno le donne. Perciò è urgente per la Chiesa identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alla donna, tenendo conto della funzione centrale che oggi svolge nella Chiesa amazzonica. In questo senso, proponiamo che si riconosca la sua presenza di guida, promuovendo varie forme ministeriali di esercizio e autorità, e in particolare modo si riprenda la riflessione sul diaconato delle donne nella prospettiva del Vaticano II”.
- È chiaro che il Sinodo non potrà risolversi solo nella discussione “se avremo preti sposati sì o no”. La riflessione pastorale, molto più ampia, dovrà essere un processo di conversione pastorale ecclesiale. Per questo io spero e credo che possa dare enormi frutti nel senso di farci avvicinare sempre più alla proposta di una Chiesa che sia prima di tutto segno e semente del Regno di Dio. Con certezza usciranno proposte concrete per rispondere alle necessità dei popoli della regione amazzonica, che coinvolge ben 9 Stati dell'America Latina. Non si tratta solo del Brasile e per questo, a maggior ragione, dovrà essere trattata la questione delle differenti culture. Senz'altro avrà anche influenze su tutta la nostra Chiesa.

Ferite mai in prescrizione

Martedì 22 ottobre a Bolzano il convegno sugli abusi e la tutela delle persone vulnerabili: relatori internazionali all'evento promosso dal Servizio specialistico della Diocesi.

Smascherare ed elaborare: dal silenzio alla responsabilità. In tema di abusi nella Chiesa, è questo il tema del convegno 2019 organizzato dall'Ufficio specialistico per la prevenzione e per la tutela di minori da abusi sessuali e da altre forme di violenza istituito dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone. L'apuntamento annuale sul lavoro di prevenzione degli abusi su minori e tutela delle persone più vulnerabili sarà **martedì 22 ottobre** dalle 8.30 nel Centro pastorale a Bolzano, con relazioni di esperti internazionali dall'area italiana e da quella germanofona. Il convegno di quest'anno mira a rafforzare e ampliare la responsabilità nell'affrontare casi di abuso e il compito di prevenzione, guardando anche alle esperienze all'estero.

Relatori e casi concreti

Si parlerà tra l'altro di come affrontare e rielaborare i casi di abusi e di come attuare le nuove linee guida in materia approvate dalla Conferenza episcopale italiana. Spunti di riflessione e indicazioni preziose saranno forniti da **Waltraud Klasnic**, la Garante in-

dipendente per la tutela delle vittime di abuso e violenza nella Chiesa austriaca, già Governatrice per 10 anni della Stiria. Ai lavori parteciperanno inoltre **l'abate Barnabas Bögle e Robert Köhler**, che spiegheranno come sono stati affrontati ed elaborati i casi di abuso avvenuti nel monastero di Ettal, in Germania. Una testimonianza, la loro, che richiama all'importanza dello studio sull'elaborazione dei casi previsto anche nella nostra Diocesi. La Con-

ferenza Episcopale Italiana ha istituito il Servizio Nazionale per la tutela dei minori e ha pubblicato le nuove **linee guida** che stabiliscono nuovi standard per l'assistenza alle vittime e per il lavoro di prevenzione. A presentare i punti centrali del documento sarà nel convegno a Bolzano **Anna Deodato**, membro del servizio della CEI, che parlerà anche della sua esperienza professionale nell'accompagnamento di persone vittime di abuso.



Un'immagine dell'affollato convegno dell'anno scorso nel Centro pastorale a Bolzano

Percorsi di fede

L'Istituto di scienze religiose di Bolzano, con l'Ufficio Cultura della Diocesi e lo Studio Teologico Accademico di Bressanone, propone tra ottobre e marzo il ciclo di corsi e seminari **"Percorsi di fede"** per approfondire dialogo interreligioso, prospettive cristiane, ragione, rivelazione.

- "Un Dio che invita al dialogo. Esperienze di incontro tra musulmani e cristiani da Francesco d'Assisi a Papa Francesco", corso di 12 ore della prof. **Livia Passalacqua** il giovedì 17-24 ottobre, 7-14-21 e 28 novembre, ore 19.35-21.05

- "Il post-cristianesimo: prospettive e provocazioni per la fede nel mondo post-secolare" corso di 12 ore, prof. **Mattia Vicentini**, il martedì 15-22 ottobre e 5-12 novembre, ore 16.15-17.45 e il 19 novembre, ore 16.15-19.25
- "La filosofia come pratica di trasformazione di sé. Un percorso attraverso i millenni" seminario di 16 ore, prof. **Alessandro Dignös**, il martedì 15-22 ottobre e 5-12 novembre, ore 17.55-19.25 e 19.35-21.05
- "Destino e carattere. Studio dell'interazione tra psiche e razionalità" seminario di 8 ore, prof. **Rosa Infelise Fronza**, il martedì 11-18 febbraio e 3-10 marzo, ore 16.15-17.45
- "Paolo di Tarso e Francesco d'Assisi: quando convertirsi è l'unica cosa da

- fare" corso di 12 ore, prof. **Elena Cortese**, il martedì 11-18 febbraio e 3-10-17-24 marzo, ore 17.55-19.25
- "Rivelazione e libertà. Percorso di letture bibliche" corso di 12 ore, prof. **Sandro Tarter**, il martedì 11-18 febbraio e 3-10-17-24 marzo, ore 19.35-21.05
- "Progettare e condurre lezioni di IRC nella Scuola secondaria utilizzando metodologie attive: cooperative learning e role play" seminario di 16 ore, prof. **Chiara Gubert**, il giovedì 13-20 febbraio e 5-12 marzo, ore 16.15-19.25.

Previsti almeno 8 iscritti, iscrizioni entro 10 giorni dall'inizio del corso. Info: segreteria ISR lunedì-mercoledì-venerdì, 9.30-12.30 e 15-18, tel. 0471/977405, isrbz@dnet.it.

Il coraggio di cambiare

A settembre è andato in pensione Sandro Tarter, che negli ultimi sette anni è stato ispettore provinciale per la religione nelle scuole di lingua italiana. L'occasione per un bilancio.

di Paolo Ferrari



Il professor Sandro Tarter ha iniziato nel 1977 come insegnante di religione in diversi istituti superiori, oltre alla docenza di filosofia all'Istituto superiore di scienze religiose. Dal 2012 era l'ispettore provinciale per la religione nella scuola italiana. Ora la pensione. Tempo per un bilancio.

In questi anni c'è stato un riconoscimento della dignità scolastica dell'insegnamento della religione, inteso come responsabilità culturale e civile della scuola pubblica?

Il passo più significativo verso questo riconoscimento è da attribuire all'ispettore Gandelli, che mi ha preceduto nell'incarico. A lui si deve l'inquadramento giuridico che gli insegnanti di religione hanno avuto nella nostra provincia; a tutt'oggi l'unica provincia in Italia dove le graduatorie dei docenti di religione sono gestite dall'amministrazione pubblica, come per i docenti di tutte le altre discipline. Una conseguenza indiretta di ciò è il fatto che le Indicazioni provinciali per la definizione dei curricula contengono anche quelle per l'insegnamento della religione, mentre a livello nazionale queste ultime sono un documento separato.

Resta ancora molto da fare perchè la dignità scolastica di questo insegnamento sia assicurata anche nei fatti, oltre che nella norma?

Perchè ciò possa avvenire, è importante che da una parte si riconosca l'importanza culturale di questo insegnamento e dall'altra si avvii un profondo ripensamento della cornice concordataria nella quale è inserito. Si tratta di un accordo siglato 36 anni fa. La società italiana è mutata profondamente, ha perso l'omogeneità culturale che si supponeva avesse, arricchendosi – è un mio punto di vista, che so non essere condiviso da molti



Il professor Sandro Tarter, negli ultimi 7 anni ispettore provinciale per la religione

– di un fecondo orizzonte di dialogo interculturale e interreligioso. Bisognerebbe, a mio modo di vedere, accantonare le paure e lavorare per la costruzione di una solida disciplina dedicata allo studio e all'approfondimento della religione, con un'impostazione laica e culturale, che consenta di arginare il crescente e rischioso analfabetismo al quale assistiamo ogni volta che il tema della religione viene affrontato sulla scena pubblica. Già nel testo della legge 121 del 1984 di revisione del Concordato, l'insegnamento era concepito "nel quadro delle finalità della scuola", ma il fatto che la nomina dei docenti sia di pertinenza della Chiesa ha prestato il fianco a innumerevoli obiezioni, con il rischio che non venisse appieno compresa l'importanza della disciplina, o che questa venisse interpretata come un'offerta riservata agli alunni di fede cattolica.

E sulla proposta di insegnamenti religiosi paralleli, che talvolta si sente ventilare?

Anche se legittima allo stato attuale – poichè avrebbero diritto ad essere rappresentati anche gli alunni di altre fedi religiose – mi pare sbagliata e improponibile. Fermo restando che l'insegnamento della religione non è riservato ai credenti, ritengo che avrebbe molto più significato – in un contesto come quello della scuola pubblica – dare una vera dignità scientifica allo studio del fatto religioso e delle religioni presenti oggi nella nostra società, superando anche l'opzionalità della disciplina. A chi obietta che ciò significherebbe rinunciare ai nostri valori e alle discusse "radici" giudaico-cristiane della nostra società, risponderai che una scelta davvero aperta e coraggiosa testimonierebbe invece un vero rispetto del senso profondo di quelle radici. In ogni caso non ne risentirebbe certo lo studio del cristianesimo, che resterebbe centrale, perchè inestricabilmente connesso alla cultura europea. In generale, c'è una sproporzione tra l'importanza e la vastità delle tematiche che una disciplina come questa dovrebbe affrontare e lo spazio esiguo che le è riservato. Già ora comunque, anche in ambito ecclesiastico, si è avviato un confronto aperto e sereno su queste problematiche che spero porti in tempi brevi a delle soluzioni nuove; altrimenti temo che si assisterà ad una progressiva diminuzione delle adesioni.

Molti dicono: insegnare la religione cattolica significa fare proselitismo. È ancora così?

No, non è così. Ne è mai stato così. Prima di svolgere il mio incarico come ispettore, ho insegnato religione per 34 anni e non ho mai avuto alcuna sollecitazione in tal senso. Ho sempre interpretato liberamente il mio lavoro, facilitato anche dall'affinità che i temi della disciplina hanno con gli studi fi-

losofici ai quali mi sono dedicato. Nella mia attività di ispettore non ho mai visto docenti interpretare il loro lavoro come una forma di proselitismo.

Vi sono le difficoltà e le contraddizioni di cui ho parlato prima, ma anche ai responsabili degli uffici diocesani che si occupano dell'insegnamento, è molto chiaro il fatto che l'insegnamento della religione non è e non può essere catechismo o proselitismo, ma un'attività con finalità culturali. Il proselitismo non sarebbe legittimo in uno spazio come quello della scuola pubblica. Ciò significa, è bene ribadirlo, che si tratta di un insegnamento rivolto a tutti – credenti e non credenti, o di altre fedi – e non esclusivamente agli alunni cattolici.

Un risultato di questi anni da ispettore che ricorda con piacere?

Non so se quello che ho fatto ha davvero prodotto risultati. L'esperienza più significativa riguarda forse qualcosa di non direttamente connesso all'insegnamento della religione. Come ispettore mi sono anche occupato di progetti per

l'integrazione e di contrasto alla dispersione scolastica. Tra il 2012 e il 2018, ho avuto l'incarico di realizzare e coordinare un progetto dedicato ad alunni della scuola media a rischio di abbandono. Il progetto si chiamava "Gli anni in tasca", dal titolo di un bellissimo film di Truffaut, e ho avuto l'onore di lavorare con educatrici e insegnanti straordinari, oltre che con la dirigente della scuola Delai che ospitava il progetto. Ho potuto vedere la serietà, la professionalità e la dedizione sincera che hanno messo nel loro lavoro, in un contesto veramente difficile. Mi hanno insegnato tantissimo su cosa significhi davvero prendersi a cuore la sorte dei nostri alunni, soprattutto di quelli con minori opportunità. Sono felice di aver potuto dare a quei ragazzi l'opportunità di conoscere delle persone del genere. Questa è un'esperienza che non dimenticherò.

Come vede il futuro di questa disciplina scolastica, quali le sfide principali?

Non è scontato che l'insegnamento della religione possa avere un futuro. Molto dipenderà dal coraggio di cam-

minare nella direzione del cambiamento a cui ho accennato più sopra e dalla serietà con la quale i singoli docenti riusciranno a curare la propria formazione, sia sul piano relazionale che culturale. Ricordo che si tratta dell'unica disciplina alla quale è possibile rinunciare e che gli strumenti di valutazione di cui il docente dispone sono sostanzialmente virtuali, cioè non influiscono sul profitto degli alunni. Ciò significa che il docente di religione si trova nella necessità di sollecitare ogni giorno l'interesse dell'alunno per la disciplina. Ogni docente dovrebbe farlo in verità, ma l'insegnante di religione sa che se non riesce in questo, semplicemente perderà un po' alla volta i suoi alunni. Insomma, non può dare nulla per scontato, con il vantaggio – se vogliamo vederlo – di disporre di un riscontro effettivo dei risultati del proprio lavoro. C'è anche da precisare una cosa, a mio avviso molto importante. Ogni insegnamento ha un proprio statuto disciplinare, dispone cioè di una materia che è oggetto di studio e di un linguaggio specifico con il quale



Il lavoro nella scuola conferma l'importanza culturale dell'insegnamento della religione

analizzare questa materia. Il linguaggio matematico, ad esempio, osserva e studia quantità, rapporti, misure ecc.; allo stesso modo abbiamo un linguaggio della letteratura, dell'arte e così via. Semplificando molto, potremmo dire che ognuno di questi linguaggi è, in un certo senso, la "scienza" che si applica a una certa materia.

Ma allora qual è il linguaggio, la "scienza", della religione, sempre considerando che l'approccio a tale materia dev'essere culturale?

Non c'è un unico linguaggio, ce ne sono molti; diverse scienze sono chiamate in causa nello studio della religione: l'antropologia, la storia, l'arte, la letteratura, certamente la filosofia e la teologia. Ora, non ci aspettiamo certo che un docente sia esperto in tutte queste cose, ma che ne abbia una seria infarinatura sì; penso che questo sia sufficiente a dare l'idea di che tipo di impegno si tratti. Senza contare, che tutto ciò va poi riconsiderato alla luce dei diversi gradi e indirizzi di scuola e, soprattutto, della realtà degli adolescenti e dei giovani: spesso le condizioni che si incontrano costringono il docente a confrontarsi con problematiche non previste e a partire da molto lontano. La capacità di riorientare il proprio percorso è una delle competenze più importanti da sviluppare.

Come si è sviluppato nella sua esperienza il rapporto con le altre fedi religiose?

Da insegnante mi è sempre risultato naturale confrontarmi con la crescente presenza di alunni di altre culture e religioni. La propensione della filosofia per l'interrogativo e per la considerazione di diversi punti di vista, mi hanno aiutato molto. Credo che, in generale, gli insegnanti affrontino questa realtà sempre più articolata senza pregiudizi o particolari difficoltà. Il confronto tra religioni diverse è uno degli aspetti cruciali dei processi di integrazione e – nel mio incarico da Ispettore – ho potuto constatare come molti insegnanti di religione ricoprano l'incarico di referenti per l'integrazione e l'intercultura nei loro istituti: mi sembra un significativo riconoscimento della loro competenza.

Per lavorare in quest'ambito, gli strumenti non sono mai abbastanza. Un approccio interculturale richiede un ripensamento profondo dei presupposti e dei contenuti della nostra attività, oltre che dei linguaggi e dei metodi che utilizziamo: non possiamo limitarci ad approcci semplicistici come la festa interetnica, che pure va benissimo. Non esistono ricette preconfezionate; si tratta di un impegno quotidiano, che riguarda indistintamente tutti gli insegnanti, non solo i docenti di religione.

C'è qualche persona che si sente di ringraziare al termine del percorso da ispettore?

Certamente il compianto ispettore Gandelli, per l'eredità che mi ha lasciato. Markus Felderer e Karin Warasin dell'Ufficio scuola e catechesi, che mi hanno dato un aiuto prezioso; un grazie soprattutto a don Gigi Cassaro, che ha sempre lavorato fianco a fianco con me nel sostegno ai docenti. Don Paolo Renner ed Elena Rizzi dell'Istituto di scienze religiose per il sostegno e i consigli, anche tecnici, che ho ricevuto. Naturalmente voglio ringraziare anche tutti i docenti; spero che il mio lavoro

sia stato per loro di qualche utilità. Un ringraziamento particolare al nostro vescovo Ivo Muser, per la fiducia con la quale ha seguito il mio lavoro, e ai Vicari che ho potuto conoscere: don Giuseppe Rizzi, don Michele Tomasi e don Eugen Runggaldier. Ringrazio infine la sovrintendente Nicoletta Minnei, l'attuale sovrintendente Vincenzo Gullotta e tutti i colleghi con cui ho lavorato presso l'Intendenza.

Facendo dei nomi, si finisce sempre per trascurare qualcuno; spero mi perdonerà.

Un consiglio o un augurio alla dirigente Patrizia Corrà, che prende il suo posto?

Di non scordare mai la sua attività di insegnante, oltre che di dirigente scolastica, perchè tutto ciò che l'amministrazione scolastica fa, deve avere come ultimo fine – e come orizzonte imprescindibile – la realtà dei nostri alunni. Sembra scontato, ma proprio il lavoro come ispettore mi ha insegnato che non è così. È un consiglio che contiene anche l'augurio che le voglio fare: di riuscire – in un lavoro spesso burocratico – a non perdere il filo della motivazione che poteva avere da docente.

La carica dei 500

Torna "onfire", la tradizionale festa annuale aperta a tutti i giovani cresimati dell'ultimo anno pastorale. La manifestazione conviviale è in programma sabato 19 ottobre prossimo a Bolzano, i festeggiati saranno tutti

i cresimati a partire da ottobre 2018. Sono attesi in 500, invitati alla festa anche i padrini e le madrine nonché i parroci che hanno amministrato la cresima. L'appuntamento avrà inizio alle 14.30 nel Centro pastorale e prevede anche un momento di preghiera con il vescovo Ivo Muser.



Dopo quella del 2018 a Bressanone, quest'anno la festa dei cresimati è fissata a Bolzano



Il cuore dentro il cuore

Sulla base dei soli ragionamenti è impossibile approdare a una visuale ottimistica sulla vita.

Nel momento caotico che l'umanità sta vivendo, può sembrare più plausibile approdare al pessimismo.

Ma si può assaporare la vita in modo diverso.

di Dario Fridel

L'ottimista, la persona entusiasta della vita, il credente può a ragione apparire come un ingenuo che non avverte la forza soverchiante del male. Egli invece dovrebbe essere fra coloro che riescono a rendersi conto che solo aprendosi all'intelligenza del cuore, la vita può - nonostante tutto il male - essere scoperta come mistero che affascina, come compito che responsabilizza, come orizzonte che incanta. Siamo allora tutti invitati a riflettere sul fatto che le convinzioni che trasmettono energia vitale per procedere nel cammino dell'esistenza non sono ragionamenti. Con le discussioni e con i ragionamenti non ne veniamo fuori (ci invischiamo, veniamo trascinati verso il baratro, verso il non senso, verso la convinzione che tutto è illusorio, che tutto finisce). Si tratta piuttosto di imparare ad assaporare in maniera diversa la vita, a non passare sopra in modo affrettato a certe preziose e illuminanti esperienze, di imparare a valorizzare il silenzio, per riuscire quindi ad aprirci all'intuizione fiduciale e alla meraviglia. **(C'è di più, canta una coreografia dell'Azione cattolica: c'è di più in queste mani, c'è di più in questo cuore! /c'è di più nel donare che nel prendere o lasciare!!/c'è la gioia di vivere e c'è ancora di più!!!)**

Un nuovo modo di vivere

"Chi ha avuto una reale autentica esperienza spirituale ha sentito in quel momento di avere in sé una dimensione più grande di sé, una vita che è sua, ma che non coincide col suo semplice io. Lo stesso vale per chi ha sperimentato la più autentica dimensione etica" (Vito Mancuso). Si tratta semmai di vedere quando quell'esperienza spirituale è veramente autentica, quando cioè non ci separa dalla materia, dalla storia, dal corpo, dal cosmo... ma ci aiuta ad essere

coscientemente materia, storia, corpo e cosmo. Si tratta ancora di imparare a non scivolare via a tali momenti preziosi e autentici che tutti noi facciamo; di farli invece essere il fondamento di un modo nuovo di vivere. Il grande psicologo umanista Maslow chiama tali momenti *esperienze di vertice*. La psicanalisi si sofferma invece sul *sentimento oceanico* legato al rapporto simbiotico della madre con il nascituro. Esso è alla base del nostro bisogno di totalità e felicità; e di fare quindi esperienze pregnanti che coinvolgono tutto il nostro essere. E tali sono l'amore, l'arte, la religione. Pensiamo allora alle grandi intuizioni dei mistici, a Socrate, al Dio interiore di Seneca, alle intuizioni di Plotino e di S. Agostino, di Teilhard de Chardin. Testimonianze che hanno oltretutto un sapore universale. Trovo molto espressivo un testo della tradizione taoista: *"Dentro il cuore un altro cuore racchiudi, dentro il cuore un altro cuore è presente. Questo cuore dentro il cuore è pensiero che precede le parole"*. Questo testo così semplice e pregnante mi fa cogliere in modo nuovo l'invito di Gesù a pregare nel silenzio, e a contattare così la propria interiorità.

Non il giudizio, ma l'interesse

Se andiamo in profondità troviamo allora la bontà, la bellezza, la positività, la tenerezza, la tendenza all'armonia, alla relazione, alla solidarietà. Io lo sperimento ogni volta che mi riesce di impegnarmi ad offrire a qualcuno un ascolto veramente empatico. Sostituendo il giudizio e il consiglio con un vero interesse e ammirazione per la sua persona, per la sua tensione costante ad una vita più significativa, ella impara a non giudicarsi, a valorizzare al meglio le sue esperienze, a lasciare da parte le vecchie dipendenze, a sentire la sua positività, a crescere

aderendo alla ricchezza che emerge dalla sua interiorità. Trova cioè un radicamento che dà corpo ad una spiritualità autentica, che favorisce la crescita e il bisogno di servire la vita. Ma è necessario un ritmo nuovo, un respiro a pieni polmoni, onde lasciare spazio alla contemplazione, alla meraviglia, alla scoperta dell'amore vero che si nasconde dentro i nostri amori ingarbugliati e possessivi. È necessario imparare a vivere i silenzi, a gustare i pensieri che precedono le parole. Allora soltanto i nostri tormentati ragionamenti, le nostre profonde e giustificate paure possono sentirsi abitate dalla Suprema Energia che alimenta tutto l'universo e dà alla nostra vita umana esistenza e calore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



Chi va, chi viene

La Chiesa altoatesina entra nel nuovo anno pastorale 2019/20 con un'ultima tornata di nomine e trasferimenti sia tra i religiosi che tra i laici in servizio nella diocesi.

- **Toni Fiung**, rettore spirituale e rector ecclesiae a Stella di Renon, lascia l'incarico di responsabile del settore Matrimonio e famiglia in Curia e viene nominato assistente spirituale diocesano per le famiglie
- **Mario Gretter**, parroco di S. Maria Assunta e S. Giuseppe ai Piani di Bolzano, lascia l'incarico di responsabile diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, e viene nominato fino a nuovo avviso anche assistente del Vicario generale per le questioni riguardanti il clero
- **Josef Knapp**, responsabile diocesano per la pastorale vocazionale e padre spirituale al Vinzentinum, in aggiunta nominato fino a nuovo avviso assistente del Vicario generale per le questioni riguardanti il clero
- **Timothy Meehan**, finora cooperatore a Aslago e Oltrisarco, viene nominato cooperatore nelle parrocchie S. Maria Assunta e Piani di Bolzano
- **Martin Angerer OSB**, finora parroco di Burgusio, viene nominato collaboratore parrocchiale a Burgusio
- **Emanuele dalla Torre** nominato collaboratore parrocchiale della parrocchia Madre Teresa di Calcutta/Firmian e del Centro pastorale Corpus Domini di Bolzano
- **Antonin Hracek** nominato collaboratore parrocchiale a Monguelfo, Colle in Casies, S. Martino di Casies e S. Maddalena di Casies
- **Josef Mittelberger**, finora incaricato pastorale di Longostagno, viene nominato collaboratore parrocchiale a Verano
- **Jochen Ruiner SAC** nominato collaboratore parrocchiale a Sinigo
- **Paul Valentini**, finora parroco di Stilves e incaricato pastorale di Mules, viene nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie dell'unità pastorale Alta Val d'Isarco
- **Christoph Waldner OT**, finora parroco "in solidum" di S. Leonardo in Passiria, Valtina, S. Martino in Passiria e Passo di Passiria, viene nominato collaboratore parrocchiale a Settequerce
- **Christoph Amor** nominato responsabile diocesano per laici che studiano teologia
- **Reinhard Demetz** direttore dell'Ufficio pastorale per ulteriori 3 anni
- **Markus Felderer** direttore dell'Ufficio scuola e catechesi per ulteriori 3 anni
- **Christoph Stragenegg** direttore dell'Istituto Vinzentinum per altri 5 anni.

Premiati dalla Diocesi

In avvio del nuovo anno pastorale diocesano sono consegnate le onorificenze della Chiesa altoatesina. I candidati sono proposti annualmente al vescovo dalle associazioni cattoliche e dal Consiglio pastorale, che in questo modo intendono dire grazie a persone distinte in modo particolare nel servizio di volontariato a livello diocesano. Al Vinzentinum di Bressanone il vescovo Ivo Muser ha consegnato medaglia d'onore e pergamena a quattro insigniti.

Schwesterheim a Fiè: la struttura delle suore della carità di Merano dal 1971 e per 48 anni è stata meta di riposo, meditazione e formazione per migliaia di ospiti, tra cui i cardinali Ratzinger e Martini. A causa dell'età, le suore cessano il servizio in questa oasi spirituale. Sul futuro deciderà il Consiglio generale della congregazione.

Jesuheim a Cornaiano: il centro sociosanitario è stato gestito dal 1906 dalle Suore della carità di Bolzano, impegnate nell'assistere anziani e di-

sabili: fino a una trentina di consorelle per oltre 220 pazienti. Dal 2013 lo Jesuheim è gestito dalla Fondazione Santa Elisabetta e ospita oggi 130 persone.

Marco Graiff: ha svolto un lungo impegno nel volontariato e nell'Azione Cattolica a Bolzano, iniziato nel 1980 con l'elezione nel Consiglio diocesano. Residente a Bolzano (Oltrisarco), è stato presidente di AC dal 1983 al 1989 e dal 2001 al 2009. Ha ringraziato l'Azio-

ne Cattolica, che ha reso possibile il suo servizio in Diocesi.

Don Johannes Noisternigg: tra l'altro decano a Terlano dal 1974 al 1989, poi decano e parroco del duomo a Bolzano dal 1989 al 2007, a lungo anche assistente spirituale della Conferenza San Vincenzo, responsabile ecclesiastico del Kolpingwerk e incaricato per la pastorale degli anziani.



Da sinistra, il vicario generale Eugen Runggaldier, don Johannes Noisternigg, Marco Graiff, il vescovo Muser, suor Ruth Maria Großgasteiger (Schwesternheim Fiè) e suor Hildegund Fill (Jesuheim Cornaiano)

CL, i primi 50 anni

La messa con il vescovo, un libro celebrativo, la festa: sabato 12 ottobre Comunione e liberazione di Bolzano ripercorre il suo primo mezzo secolo di vita e attività.

50 anni fa alcuni studenti di Bolzano, accettando l'invito del loro catechista don Luigi Tavano, diedero vita al movimento di Comunione e Liberazione in Alto Adige. Ne è nata

un'amicizia, una storia affascinante e profondamente umana. Ora il Movimento di Comunione e Liberazione invita a festeggiare il mezzo secolo dalla sua nascita a Bolzano e provincia.



La copertina del libro celebrativo

Momento clou delle iniziative **sabato 12 ottobre alle 16.30** con la santa Messa solenne celebrata dal vescovo Ivo Muser nella Parrocchia B.V.M del Santo Rosario in via Claudia Augusta a Bolzano. A seguire è in programma la presentazione del libro **"Scelti uno ad uno"**, storia della nascita e dello sviluppo della comunità di CL attraverso fotografie e testimonianze. Il libro è stato curato da due insegnanti, Teresa Finetto e Marina Rubbo, protagoniste fin dalla prima ora di questa esperienza di fede.

"50 anni di impegno e di fedeltà – scrive tra l'altro nella prefazione il vescovo Muser – sono un segno di maturità e di grande consapevolezza. In occasione di questo significativo anniversario voglio esprimere a Comunione e Liberazione riconoscenza e gioia per l'approfondita identità cristiana di cui la comunità di Bolzano è testimonianza. Un'appartenenza orgogliosa, operosa ed efficace che ha radicato anche nella nostra Diocesi l'originalità del carisma del Movimento." Dopo la presentazione del volume si terrà un momento conviviale e di festa nelle strutture della stessa parrocchia a Oltrisarco. I dettagli della giornata e della prossima proposta (un concerto il 9 dicembre a Bolzano) sono disponibili sul sito www.50annicli.com

Marcelline, nuova casa

Sabato 12 ottobre, stavolta alle **10.30**, altro momento importante della vita ecclesiale (e non solo) a Bolzano: l'inaugurazione della nuova struttura dell'Istituto Marcelline. Un nuovo edificio, nuove aule, nuovi spazi voluti,

pensati e progettati perchè i nostri ragazzi possano vivere al meglio l'esperienza della scuola: la frase stampata sull'avviso di inaugurazione con il motto "Una nuova casa per la scuola del futuro" sintetizza l'ultimo traguardo. La cerimonia (ingresso da via Principe Eugenio) prevede tra l'altro il saluto delle autorità, la benedizione del vescovo Ivo Muser una performance degli studenti, la visita alla scuola. Il tutto con il patrocinio di Diocesi, Provincia e Comune di Bolzano.



La nuova struttura realizzata dall'Istituto Marcelline a Bolzano

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LV – Numero 9 – Ottobre 2019
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 6 novembre

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.